

Luglio 2004

Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro"

Una " storia al mese" di Miriam Ridolfi

Ascoltare, accogliere, portare a maturazione



Tre anni fa, in un convegno dal bel titolo "Parabole come pietre", tenuto alla Cittadella d'Assisi, da Alberto Maggi, del Centro studi biblici di Montefano di Macerata (e-mail centro.bib@tin.it, sito www.studibiblici.it), avevo intuito che la parabola evangelica dei "quattro terreni" sui quali il Semiatore spargeva i suoi semi, era fondamento d'una autentica educazione cristiana. Non riuscivo, però, a tradurla in una chiara indicazione di atteggiamenti, fuor di metafora, finché non ho trovato questo "C'è chi" di Enrico Peyretti nella rubrica "Fatti e segni" sulla rivista Rocca del 15 giugno scorso, sorprendente per la lucidità d'immagine che mi ha suscitato: "C'è chi è strada, traffico e passaggio: ogni seme è calpestato, portato via da ruote cattive e piedi ignari. C'è chi è suolo roccioso: nella durezza non c'è spazio neppure per un granello: su quella superficie impermeabile, tutta volta all'esterno è instabile e precario l'udire e il ricevere. C'è chi è tra le spine: cure stringenti, cupidigie tormentose, affanno dei ricchi, breve l'ascolto, soffocata la parola. C'è chi è terra buona: ascolta, accoglie, porta frutto. Io sono tutti questi. Vieni, Semiatore, e scegli in me la terra fra strada, rocce e spine."

Tutti noi siamo insieme tutti e quattro i terreni: si tratta di far prevalere la "buona terra" curandola, concimandola, dandole acqua in giusta misura, mantenendola pulita ed ordinata. Ecco spiegato il senso di questo piccolo progetto "educare i bambini per educarci". **Aiutare a che ognuno esprima, senza modelli precostituiti, nella sua irripetibile tutti e quattro i terreni: si tratta di far prevalere la "buona terra" curandola, concimandola, dandole acqua in unicità, il meglio di se stesso, è contemporaneamente agire su noi stessi per testimoniare al meglio ciò che siamo.**

Nella stessa pagina ho trovato anche questa piccola storia a proposito di "Bene": Un ricco padre lasciò ai tre figli tre diversi beni. Al primo cento palazzi, al secondo cento campi, al terzo cento amici. I palazzi e i campi richiedevano cure e procuravano affanni ai primi due figli. Il terzo scoprì che il massimo valore e il più grande bene sono le relazioni umane, tanto nella tranquillità come nel bisogno. E sono un bene non perché utili, ma perché, nella necessità, sono utili.

Per non dire poi che mentre le "cose", gli "averi," fanno litigare, specie se ereditati, gli amici, nella condivisione, rendono più grande la gioia e più sopportabile il dolore.

Tra amici infatti ci si ascolta e ci si accoglie con fiducia e questo porta pace e serenità.

E a proposito del litigare, ricordo la breve storia che mi raccontava mio nonno di due vecchi poveri in canna che nella notte di S. Giovanni, il 24 giugno - quella delle streghe, secondo la tradizione di Romagna - trovarono una scopa magica abbandonata da una strega ubriacona, ed ebbero così l'occasione di andare a trovar fortuna in un altro paese, ma non riuscirono a mettersi d'accordo sulla direzione, volendo l'uno andare verso i monti e l'altro verso il mare. Poiché ognuno voleva aver ragione, finirono per girare intorno, cadendo infine fragorosamente a terra.

**il terzo martedì di ogni mese dalle 12,30-13,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna
Quartiere Navile, via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it**

La storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare o scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/biblioteche.htm in "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti, altre "storie", in biblioteca oppure alla Banca del Tempo – Quartiere Navile (tel. 051- 368930). "Rispondere" mi aiuta a continuare a scrivere. Miriam

Per gli incontri con le classi informazioni in biblioteca